

Benedetto XV e il suo tempo

a cura di
Daniela Preda
Daniela Tarantino



Studi e ricerche del DISPI

2

Responsabile Collana

Daniela Preda
(*Università di Genova*)

Comitato scientifico

Marco Aime
(*Università di Genova*)

Giampiero Cama
(*Università di Genova*)

Fabrizio Coticchia
(*Università di Genova*)

Lorenzo Cuocolo
(*Università di Genova*)

Alberto De Sanctis
(*Università di Genova*)

Enrico Di Bella
(*Università di Genova*)

Luca Gandullia
(*Università di Genova*)

Maria Eleonora Guasconi
(*Università di Genova*)

Luca Lo Basso
(*Università di Genova*)

Andrea Pirni
(*Università di Genova*)

Ilaria Queirolo
(*Università di Genova*)

Elena Seghezza
(*Università di Genova*)

Mauro Spotorno
(*Università di Genova*)

Gian Marco Ugolini
(*Università di Genova*)

Andrea Vindigni
(*Università di Genova*)

Patrizia Vipiana
(*Università di Genova*)

Benedetto XV e il suo tempo

a cura di

Daniela Preda

Daniela Tarantino



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Il volume è pubblicato grazie al contributo finanziario dell'Università di Genova e del Dipartimento di Scienze politiche e internazionali (DISPI).



Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI

© 2024 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN 978-88-3618-275-6
e-ISBN (pdf) 978-88-3618-276-3

Pubblicato ad agosto 2024

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Via Balbi, 5 – 16126 Genova
Tel. 010 20951558
e-mail: gup@unige.it
<https://gup.unige.it>



Stampato rispettando l'ambiente da
www.tipografiaecologica.it
Tel. 010 877886

A Giovanni Battista Varnier

INDICE

Introduzione <i>Daniela Preda, Daniela Tarantino</i>	13
Il Popolarismo a Genova <i>Carlo Morganti</i>	17
Echi di guerra e prospettive di pace tra Otto e Novecento <i>Daniela Preda</i>	33
L'importanza dell'arbitrato come mezzo di soluzione delle controversie ai fini del mantenimento della pace: Benedetto XV e l'inutile strage <i>Maria Federica Petraccia</i>	49
Papa Benedetto XV: il progetto di organizzazione europea e di un Congresso permanente tra le nazioni <i>Ilaria Queirolo</i>	65
La Nota di pace del 1° agosto 1917 <i>Roberto Morozzo della Rocca</i>	73
L'attività 'diplomantica' del Barone Carlo Monti tra le due rive del Tevere. <i>Andrea Benzo</i>	89
L'Università di Genova nella seconda metà dell'Ottocento: dal 'declassamento' al 'pareggiamento' <i>Roberta Braccia</i>	99

Il <i>Cursus Studiorum</i> di Benedetto XV <i>Maria Antonietta Falchi</i>	115
Spiritualità e pietà del giovane Giacomo Della Chiesa <i>Aldo Gorini</i>	127
Le encicliche culturali di Benedetto XV e l'evangelizzazione <i>Letterio Mauro</i>	169
Benedetto XV e la fine dell'Impero ottomano <i>Giorgio Del Zanna</i>	187
Benedetto XV e la Cina <i>Agostino Giovagnoli</i>	203
Russia e Santa Sede negli anni di pontificato di Benedetto XV <i>Lara Piccardo</i>	213
Il governo papale <i>Roberto Regoli</i>	231
Benedetto XV e la codificazione del diritto della Chiesa <i>Giorgio Feliciani</i>	249
Il Codice dopo la promulgazione: inventario delle ricerche da compiere <i>Carlo Fantappiè</i>	259
Benedetto XV giurista e legislatore oltre il <i>Codex iuris canonici</i> <i>Lorenzo Sinisi</i>	283
Verso la Conciliazione: il ruolo del pontificato di Benedetto XV <i>Fabio Franceschi</i>	307
La ricezione di Benedetto XV nel magistero pontificio <i>Andrea Villafiorita</i>	351
Benedetto XV e il diritto internazionale <i>Alessandra Petrobon</i>	373
Dalla spagnola al Covid-19 fra devozione popolare e misure anticontagio <i>Daniela Tarantino</i>	387
Papa Benedetto XV committente e ispiratore d'arte <i>Andrea Spiriti</i>	403

Cosa che tornerà di somma consolazione al Santo Padre: un tentativo nel 1919 per il riconoscimento civile di alcune festività religiose <i>Giovanni B. Varnier</i>	417
L'assistenza a Genova oggi <i>Andrea Decaroli</i>	429
Benedetto XV e la nazionalizzazione del culto <i>Maria Paiano</i>	435
Il Sacro Cuore: l'Italia e l'Europa nell'età di Benedetto XV <i>Massimiliano Ferrario</i>	451
Benedetto XV europeo <i>Alfredo Canavero</i>	481
Benedetto XV tra nazionalismi e universalità della chiesa <i>Gabriele Rigano</i>	495
Dalla «inutile strage» alla sacralizzazione della politica <i>Francesco Margiotta Broglio</i>	525

Russia e Santa Sede negli anni di pontificato di Benedetto XV

Lara Piccardo

Quando Giacomo Della Chiesa salì al Soglio di Pietro, in Russia era in corso una trasformazione politica e religiosa così profonda, da essere degna di una speciale attenzione da parte della Santa Sede.

Infatti gli anni di pontificato di Benedetto XV coincisero con un momento delicato della storia slava: quello delle rivoluzioni, della fine dello zarismo, della guerra civile e della costruzione di un nuovo Stato socialista, a partito unico e convintamente antireligioso. Sullo sfondo, la tragedia della Grande Guerra.

1. I rapporti tra Russia imperiale e Santa Sede prima dell'elezione di Benedetto XV

Fino alla vigilia della Rivoluzione del 1905, la Russia sembrava essere una zona marginale per il cattolicesimo. Le diocesi cattoliche di rito orientale integrate dall'Impero russo durante le spartizioni della Polonia alla fine del Settecento erano state abolite e i fedeli si erano convertiti – almeno formalmente – all'ortodossia.

Nel febbraio 1839, il sinodo di Polotsk¹ aveva annullato *ex autoritate* l'unione di Brest del 1596², sopprimendo *de facto* tutte le eparchie cattoliche dell'Impero

¹ Cfr. Elli A., *Breve storia delle Chiese cattoliche orientali*, Milano, Edizioni Terra Santa, 2017; Korzo M., *Vnešnja traditsija kak istoričnik vdochnovenija. K voprosu ob avtorstve kievskich i moskovskich pravoslavniich tekstov XVII v. Dva primera* [La tradizione estera come fonte di ispirazione. Sulla questione della paternità dei testi ortodossi di Kiev e Mosca del XVII secolo. Due esempi], in *Studi slavistici*, XVI (2019) 2, pp. 59-84.

² *Magnus Dominus et laudabilis*, in *Bullarium pontificium Sacrae congregationis de propaganda fide*, tomo I, Romae, Typis Collegii Urbani, 1839, pp. 15-23; Magocsi P.R., Pop I.,

russo, che passarono alla Chiesa ortodossa. La Santa Sede fu accusata di non aver difeso i cattolici di rito orientale dai cattolici di rito latino, modificandone anche la liturgia propria: solo la protezione dello zar avrebbe salvato la Chiesa ucraina e quella polacca. Era ovvia la politica zarista di russificazione dei popoli sottomessi, cominciando dal piano religioso, tanto che Nicola I approvò la decisione del sinodo il 25 marzo dello stesso anno³.

Ciononostante, nel dicembre 1845 lo zar visitò Roma ed ebbe due incontri con Gregorio XVI. Sarebbero stati il prologo della firma, il 3 agosto 1847, dell'unico Concordato nella storia dei rapporti russo-vaticani, che cessò la sua validità nel 1865 a seguito della repressione zarista dell'insurrezione polacca del 1863: ciò lasciò i cattolici di rito latino in una situazione estremamente delicata⁴ e portò a una nuova rottura delle relazioni tra San Pietroburgo e Santa Sede.

Sarebbero stati gli ultimi due decenni del XIX secolo a vedere una rinascita dell'interesse cattolico verso la Russia e viceversa. La distensione diplomatica con il governo zarista, diligentemente realizzata da Leone XIII e pazientemente seguita da Pio X, rappresentò l'aspetto più importante di quel periodo.

La prima svolta si ebbe con l'enciclica papale del 28 dicembre 1878, *Quod apostolici muneris*⁵, nella quale Leone XIII si pronunciò contro il nichilismo, il socialismo e il radicalismo: una condanna cara al monarca russo, Alessandro II, costantemente posto sotto pressione da parte di quelle forze politiche. I ripetuti attentati alla vita dello zar diedero al Papa l'opportunità di reiterare i suoi avvertimenti, che furono letti in tutte le Chiese cattoliche anche orientali⁶.

L'assassinio di Alessandro II il 13 marzo 1881 non rallentò i contatti diplomatici. Nella primavera del 1882, il fratello del nuovo re, il granduca Vladimir

Encyclopedia of Rusyn History and Culture, Toronto, University of Toronto Press, 2005.

³ Cfr. Elli A., *Breve storia delle Chiese cattoliche orientali*, *passim*. Si veda inoltre l'*Allocuzione della Santità di Nostro Signore Gregorio PP. XVI al Sagro Collegio nel Concistoro segreto del 22 luglio 1842 seguita da una esposizione corredata di documenti sulle incessanti cure della stessa Santità sua a riparo dei gravi mali da cui è afflitta la religione cattolica negli imperiali e reali domini di Russia e Polonia*, Roma, Tipografia camerale, 1842.

⁴ Cfr. Uranov G., *Rapporti Russia-Santa Sede*, in *Rivista di studi politici internazionali*, LXV (gennaio-marzo 1998) 1 (257), pp. 23-35, segnatamente pp. 24-25.

⁵ Per il testo dell'enciclica si veda il sito della Santa Sede alla pagina https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_28121878_quod-apostolici-muneris.html, consultata l'8 ottobre 2023.

⁶ Cfr. Karlov J.E., *La Russia e la Santa Sede. Un lungo cammino verso la comprensione*, in *Rivista di studi politici internazionali*, LX (ottobre-dicembre 1993) 4 (240), pp. 496-506.

Aleksandrovič, visitò Roma per preparare il terreno necessario per l'avvio dei negoziati ufficiali tra il governo russo e la Santa Sede. L'incontro con il Pontefice si svolse il 2 aprile 1882, proseguendo quella discussione sulla posizione della Chiesa cattolica in Russia avviata a Vienna nel 1880 tra l'ambasciatore russo Evghenij Petrovič Novikov e il nunzio apostolico Ludovico Jacobini⁷, futuro segretario di Stato vaticano. A seguito dell'incontro, il 24 dicembre 1882, furono firmati alcuni accordi tra la Santa Sede e l'Impero russo, che disciplinavano la soluzione di eventuali situazioni di incomprensione e conflitto, comprendevano un documento sullo *status* dell'Accademia teologica di San Pietroburgo e sul riconoscimento del metropolita della diocesi di Mogilev come leader della Chiesa cattolica romana in Russia e annoveravano una dichiarazione del governo russo, secondo la quale San Pietroburgo era obbligata ad annullare o modificare i provvedimenti eccezionali presi nei confronti del clero cattolico, riconoscendo alla Santa Sede il diritto di nominare 12 vescovi per quei posti vacanti sin dagli anni Sessanta dell'Ottocento, pur rimanendo la situazione della Chiesa cattolica romana in Russia in una peggiore rispetto a quella successiva alla conclusione del Concordato del 1847⁸.

La cerimonia di incoronazione di Alessandro III il 15 maggio 1883⁹ offrì a Leone XIII l'occasione di sondare sia la possibilità dell'approfondimento del dialogo con il nuovo zar sia le prospettive di espansione dell'influenza cattolica nell'Impero russo. Il Pontefice inviò una rappresentanza ufficiale vaticana guidata dal cardinale Vincenzo Vannutelli, che fu capace di rafforzare il canale diplomatico già ben avviato.

⁷ Il carteggio tra i due è riportato in S. Olszamowska Skowronska, *Les Accords de Vienne et de Rome entre le Saint-Siège et la Russie 1880-1882*, Roma, Università Gregoriana Editrice, 1977, p. 106 e ss.

⁸ Cfr. Besschetnova E., *Correspondence between Leo XIII and Emperor Alexander III of Russia as a Source for the History of the Holy See-Russia Relations in the Second Half of the 19th Century*, in *Novaja i Novejšaja istorija* [Storia moderna e contemporanea], giugno 2020, 3, pp. 56-69.

⁹ *Veličie zempli ruskvoj: koronatsija imperatora Aleksandra III. Moskva, 15 maja 1883 g.* [La grandezza della terra russa: l'incoronazione dell'imperatore Alessandro III, 15 maggio 1883], Moskva, Tip. L.F. Sneghireva, 1883. Dopo la tragica morte di Alessandro II, il governo attese due anni prima di incoronare il suo successore. Il 24 gennaio 1883 fu firmato un decreto sulla formazione di una commissione per l'incoronazione e il 27 marzo fu approvata la cerimonia del trasporto pubblico delle insegne imperiali dalla Sala dei Diamanti del Palazzo d'Inverno all'Armeria. Alessandro III raggiunse l'antica capitale, Mosca, il 10 maggio, dove sarebbe stato incoronato 5 giorni dopo.

Non casualmente, dunque, nel 1887 si aprirono i negoziati per il ristabilimento delle relazioni diplomatiche. Si trattò di incontri non ufficiali affidati dallo zar a un giovane diplomatico liberale, il conte Aleksandr Petrovič Izvol'skij, che sarebbe diventato ministro degli Esteri nel 1906, concludendo, il 30 agosto dell'anno successivo, quell'accordo con la Gran Bretagna che avrebbe portato alla nascita della Triplice Intesa.

I motivi politici che sottendevano a queste prime consultazioni sono ben riassunti dalle parole che Leone XIII rivolse a Izvol'skij nel corso del loro primo incontro nel marzo 1888: «Perché mai la Russia non dovrebbe avere come alleata una gigantesca potenza morale come la Santa Sede?»¹⁰. Concretizzando questo pensiero del Papa, il cardinale Mariano Rampolla, segretario di Stato vaticano, ebbe modo di riferire allo stesso Izvol'skij che «la Curia romana è un'alleata della Russia nel raggiungimento dei suoi obiettivi internazionali in Europa e in particolare nella penisola balcanica»¹¹.

A conferma di ciò, negli anni Ottanta dell'Ottocento, Leone XIII si era adoperato per creare una sorta di contraltare alla Triplice Alleanza rivolgendosi a Francia e Russia, con una politica di riavvicinamento alla repubblica francese che comportava una implicita legittimazione della sua laicità e alla Russia ortodossa con un'implicita legittimazione del cesaropapismo zarista¹². Negli obiettivi del Pontefice, questa strategia avrebbe dovuto permettere sia di riaffermare la sovranità del suo magistero e il dominio incontrastato sulle coscienze dei fedeli, sia di mantenere l'attenzione internazionale sulla 'questione romana'. Sebbene il progetto non riuscì a dare i risultati sperati¹³, il riavvicinamento con la Russia ebbe invece maggior fortuna: Izvol'skij portò felicemente a termine l'incarico e nel 1894 Alessandro III lo nominò ministro-residente presso la Santa Sede, informandolo della delicatezza dell'incarico: «La missione che vi è affidata può dare

¹⁰ Citazione tratta da Karlov J.E., *La Russia e la Santa Sede*, cit., p. 499.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Cfr. Barberini G., *Russia zarista, Unione Sovietica comunista e Santa Sede*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, novembre 2010, pp. 1-45, segnatamente p. 10, <https://statoechiese.it/en/articles/russia-zarista-unione-sovietica-comunista-e-santa-sede>, consultato l'8 ottobre 2023.

¹³ Due furono i principali motivi che decretarono il fallimento dell'iniziativa di Leone XIII: in primo luogo, in Italia stava crescendo il movimento dei cattolici meno intransigenti e, in secondo luogo, era ormai impossibile «nell'età delle nazionalità, impostare una politica supernazionale sulla base dei soli interessi religiosi». Spadolini G., *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Firenze, Vallecchi, 1961, p. 649.

buoni frutti; essa richiede da Voi grande prudenza ed impegno perché li incontrerete dei diplomatici estremamente abili e piuttosto destri che sinceri»¹⁴.

Le relazioni rimasero buone anche con Nicola II, alla cui cerimonia di incoronazione fu nuovamente inviato Vannutelli. In occasione dell'organizzazione della prima conferenza dell'Aja, che si sarebbe tenuta dal 18 maggio al 29 luglio 1899, l'ultimo zar si spese con convinzione per avere il Pontefice tra i partecipanti¹⁵.

Anche il promemoria del 1903 che la Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari¹⁶ presentò all'inizio del pontificato¹⁷ di Pio X al Papa e al suo segretario di Stato, Rafael Merry del Val, confermò che i rapporti tra la Curia romana e la

¹⁴ Citazione tratta da Karlov J.E., *La Russia e la Santa Sede*, cit., p. 498.

¹⁵ Si vedano due scritti di carattere generale: Fiore P., *L'Imperatore di Russia e la Conferenza*, in *La Nuova Antologia*, LXXX (1899), pp. 167-180; Crispi F., *La Conferenza pel disarmo*, in *La Nuova Antologia*, LXXXI (1899), pp. 360-366. Ampi riferimenti documentari con una precisa ricostruzione dei fatti in: Toscano M., *L'Italia e la prima Conferenza per la pace dell'Aia del 1899*, in *La comunità internazionale*, luglio 1949, pp. 245-276; Leanza U., Mucci F., *La partecipazione dell'Italia alla prima Conferenza per la pace dell'Aja del 1899*, in *La comunità internazionale*, I (1999), pp. 3-32. Una lunga e dettagliata esposizione dei lavori della Conferenza si trova invece in: Zanichelli D., *Il Papa alla Conferenza internazionale del disarmo*, in *La Nuova Antologia*, 16 febbraio 1899, pp. 682-691; Geouffre de Lapradelle A., *La Conférence de la Paix (La Haye, 18 mai-29 juillet 1899)*, Paris, A. Pedone, 1900; Martini A., *La questione romana e il mancato invito alla S. Sede per la prima Conferenza dell'Aja nel 1899*, in *La civiltà cattolica*, 1962, 1, pp. 221-235; Lanza A., *La Santa Sede e le conferenze della pace dell'Aja del 1899 e 1907. Studio giuridico-diplomatico*, Roma, Lateran University Press, 2002.

¹⁶ La Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari nacque con Pio VII il 19 agosto 1814, come istituzione permanente, di natura consultiva, a disposizione della Segreteria di Stato nella trattazione degli affari ecclesiastici. Progettata quale aiuto principale al Papato nell'opera di Restaurazione, sarebbe stata soppressa il 1° marzo 1989 da Giovanni Paolo II. Cfr. Colombo A., *Una fonte per la storia del movimento sociale cattolico tra Otto e Novecento. L'archivio della S. Congregazione degli AA.EE.SS.*, in *Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale in Italia*, vol. 33, 1998, pp. 267-273; Del Re N., *La Curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1998, pp. 428-434; Jankoviak F., *La Curie romaine de Pie IX à Pie X: le gouvernement central de l'Eglise et la fin des Etats pontificaux (1846-1914)*, Rome, Ecole française de Rome, 2007; Pettinaroli L., *Les sessions de la congrégation des Affaires ecclésiastiques extraordinaires: évaluation générale (1814-1939) et remarques sur le cas russe (1906-1923)*, in *MÉFRIM*, CXXII (2010) 2, pp. 493-537; Regoli R., *Congrégation pour les Affaires ecclésiastiques extraordinaires*, in Dickès C. (sous la direction de), *Dictionnaire du Vatican et du Saint-Siège*, Paris, Robert Laffont, 2013, pp. 309-312.

¹⁷ Regoli R., Valvo P., *Tra Pio X e Benedetto XV: la diplomazia pontificia in Europa e America Latina nel 1914*, Roma, Studium, 2018, p. 5.

Russia zarista erano buoni: «Le relazioni fra la S. Sede e l'Imperiale Governo russo sono attualmente normali. [...] Specialmente dopoché coll'assunzione al trono dell'attuale Imperatore Nicolò II i rapporti fra la S. Sede e l'Imperiale Governo russo divennero realmente migliori»¹⁸. Il promemoria spiegava come nel Caucaso, dopo anni di vessazioni per gli armeno-cattolici, la Santa Sede fosse riuscita a siglare un accordo con l'Esecutivo di San Pietroburgo sull'amministrazione ecclesiale. Gli affari pendenti riguardavano le zone periferiche dell'Impero, come la provvista di alcune diocesi vacanti sia nei territori propriamente russi (Mogilev e Vilna), sia in quelli polacchi (Seyna e Augustow)¹⁹. Fra i lituani si registravano disordini a causa di «quella che essi chiama[va]no azione polonizzatrice»²⁰ da parte del vescovo di Samogizia. La Santa Sede interpretava il proprio ruolo come finalizzato a «ricondurre anche fra quelle agitate popolazioni la tranquillità e la concordia degli animi»²¹.

Il 17 aprile 1905, nel mezzo di quella che Lenin ebbe a definire «la grande prova generale», lo zar emanò il noto «Editto di Tolleranza», *Sul consolidamento dei fondamenti della tolleranza in materia di fede*, che conferiva lo *status* giuridico alle religioni non comprese nella Chiesa ortodossa russa. Seguì l'editto del 30 ottobre 1906, che concedeva la stessa condizione anche a scismatici e settari ortodossi²².

Se dunque a cavallo tra Otto e Novecento si avviavano le condizioni per stabilire i pieni rapporti diplomatici tra la Russia e il Vaticano, pochi anni più tardi quella favorevole congiuntura pareva sfumata: Nicola II era ormai uno zar debole, circondato da tanti e diversi nemici politici, attanagliato da una crisi economica severa, afflitto dalle crescenti rivalità internazionali e incapace di riformare uno Stato dalle strutture amministrative e organizzative anacronistiche.

Nel settembre 1914, la relazione sull'Impero zarista, che la Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari redasse in occasione del passaggio al pontificato di Benedetto XV, presentava una situazione molto mutata rispetto a quella di nove anni prima:

¹⁸ Citazione tratta da Regoli R., Valvo P., *Tra Pio X e Benedetto XV*, cit., p. 50. Il promemoria è conservato presso l'Archivio apostolico vaticano, Sezione per i Rapporti con gli Stati (S.RR.SS.), Fondo 'Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari' (AA.EE.SS.), *Stati Ecclesiastici*, pos. 1307, fasc. 451.

¹⁹ Regoli R., Valvo P., *Tra Pio X e Benedetto XV*, cit., p. 51.

²⁰ *Ibidem.*

²¹ *Ibidem.*

²² Cfr. Pospielovsky D., *La Chiesa russa sotto il regime sovietico*, Crestwood (NY), St. Vladimir Seminary Press, 1984, p. 22.

Sovente, in questi ultimi anni, la S. Sede ebbe ad occuparsi della triste situazione fatta dal Governo russo alla Chiesa Cattolica. [...] Si rileva tutta una serie di vessazioni variamente ideate e sistematicamente inflitte alla religione cattolica con uno spirito di avversione, tanto più profonda, quanto meglio dissimulata dallo zelo di far rispettare le leggi e le singole formalità della procedura dell'Impero; vessazioni che, sebbene, purtroppo, debbano dirsi tradizionali nei domini dello Czar, tuttavia, per confessione di tutti gli onesti, erano andate rapidamente aggravandosi, nonostante il decantato Editto o Ukaze di tolleranza del 17 aprile 1905 e sembrano ormai minacciare la stessa esistenza del Cattolicesimo in Russia²³.

Trattandosi di una reale mancanza di libertà della Chiesa e non di semplice giurisdizionalismo novecentesco, la Santa Sede replicò alla politica zarista con l'invio di due *memoranda*: il primo, redatto il 4 febbraio 1912, fu trasmesso il 26 successivo; il secondo venne inoltrato il 30 agosto 1913 a seguito della risposta di San Pietroburgo. Entrambi i documenti vaticani insistevano sia sulla questione dei territori polacchi, sia sulle diatribe relative alla comunità cattolica di rito greco-russo e al tentativo romano di organizzarla regolarmente, azione che fallì a causa delle opposizioni imperiali.

Si trattava di preoccupazioni religiose più che politiche, confermando come quella vaticana fosse una diplomazia *sui generis*, in quanto non riducibile alle dinamiche e agli interessi propri di una Potenza territoriale²⁴.

Così come gli analoghi resoconti su altri Paesi europei, la relazione sulla Russia del 1914 costituì l'indicatore degli interessi del pontificato concluso, la memoria dell'azione e delle concezioni diplomatiche del Papa defunto, ma anche un punto di riferimento per l'avvio consapevole di un nuovo governo pontificio e, in un certo qual modo, un condizionamento per il futuro e per l'agenda del nuovo Pontefice.

Ma quel settembre 1914 segnava anche un altro passaggio: la chiusura del lungo Ottocento e l'inizio del secolo breve, per dirla à la Hobsbawm. E, in Vaticano, come altrove, non ve ne era ancora la percezione.

²³ *Relazioni presentate al S.P. Benedetto XV, sulla situazione delle Nazioni*, in Segreteria di Stato, S.RR.SS., AA.EE.SS., pos. 1310, fasc. 452, f. 22r.

²⁴ Regoli R., Valvo P., *Tra Pio X e Benedetto XV*, cit., p. 58.

2. Dall'inizio della prima guerra mondiale al Governo provvisorio

L'entrata in guerra della Russia consegnò nuova rilevanza alle questioni nazionali, in particolare ai due casi strettamente collegati al cattolicesimo: l'autonomia polacca e i rapporti con le popolazioni ucraine.

Al fine di garantirsi, in fase di conflitto, la lealtà di Polonia e Ucraina, sottoposte a una pressione militare da parte degli Imperi centrali, il governo russo rilasciò diverse dichiarazioni a favore di una maggiore autonomia di alcune nazionalità²⁵.

Il primo proclama riguardò la Polonia e rappresentò la risposta russa ad analoghi atti degli Imperi centrali, che lanciarono appelli ai polacchi per assicurarsene sia la fedeltà che uomini abili alle armi: Guglielmo II lo fece il 7 agosto 1914, Francesco Giuseppe il 9. Il 14 agosto, il granduca Nikolaj Nikolaevič, comandante in capo dell'esercito russo e zio dello zar Nicola II, così si pronunciò:

Proclama del generalissimo russo granduca Nicola Nikolaevič. S. Pietroburgo, 15 agosto 1914. Polacchi! L'ora è suonata nella quale il sacro sogno dei vostri padri e dei vostri avi può essere attuato. Ora è un secolo e mezzo, il vivente corpo della Polonia fu smembrato ma l'anima sua non morì. Essa è vissuta nella speranza che per il popolo polacco sarebbe venuta l'ora della resurrezione e della sua riconciliazione fraterna con la Grande Russia. Le truppe russe vi portano solenne l'annuncio di questa riconciliazione. Distrutte le frontiere che frazionano il popolo polacco unitevi sotto lo scettro dello Tzar russo; sotto di esso la Polonia rinascerà libera nella sua religione, nella sua lingua e nella sua autonomia. La Russia non attende da voi che il reciproco rispetto dei diritti delle nazionalità alle quali la storia vi ha uniti; col cuore aperto e colla mano fraternamente tesa la Grande Russia si fa a voi incontro. La spada che ha colpito i nemici presso Grunwald non è ancora arrugginita. Dall'Oceano Pacifico sino ai mari settentrionali marciano gli eserciti russi. L'alba di una nuova vita s'inizia

²⁵ Coonrod R.W., *The Duma's Attitude toward War-Time Problems of Minority Groups*, in *The American Slavic and East European Review*, 1954, 13, pp. 29-46; Smith C.J., *The Russian Struggle for Power, 1914-1917: A Study of Russian Foreign Policy during the First World War*, New York, Philosophical Library, 1956; Wandycz P.S., *The First World War and the Rebirth of Poland*, in Id., *The Lands of Partitioned Poland, 1795-1918*, Seattle, University of Washington Press, 1974, pp. 331-370; Cigliano G., *Guerra, impero, rivoluzione: Russia 1914-1917*, Napoli, Federico II University Press, 2018, pp. 98-109.

per voi; risplenda in quest'alba il segno della Croce, simbolo della sofferenza e della resurrezione dei popoli²⁶.

L'afflato religioso emerge con nitidezza.

Il 24 agosto 1914, il governo russo fece appello anche agli ucraini per l'unione di tutti i 'Piccoli Russi' all'interno della 'Madre Russia'²⁷. Poco dopo, nel settembre-ottobre 1914 i successi dell'esercito zarista sul fronte austriaco consentirono l'occupazione di gran parte della Galizia austriaca, in particolare della città di Lemberg²⁸. La conquista fu accompagnata non solo dallo sfollamento delle popolazioni, ma anche da un'offensiva religiosa ortodossa contro il clero uniate, di fronte alla quale la risposta della Santa Sede non si fece attendere. Mentre il nunzio a Vienna, Raffaele Scapinelli di Leguigno, proponeva «di dare al vescovo latino e agli armeni le facoltà di accogliere questi cattolici [ruteni dato che] il rito greco-uniate [non è] riconosciuto in Russia»²⁹, il segretario di Stato, cardinale Domenico Ferrata³⁰, prevedeva una soluzione più flessibile: i cattolici ruteni avrebbero potuto semplicemente dichiarare di seguire il rito latino in attesa dell'evoluzione della situazione militare: «Quindi, non sarebbe ora vero, proprio e definitivo il passaggio al rito latino, ma piuttosto di adattamento a esso, nelle circostanze attuali, a causa della violenza russa»³¹.

Tuttavia, una crisi nei rapporti tra Russia e Santa Sede stava per aprirsi: tra gli arresti effettuati dalle truppe russe in Galizia nel 1914, quello eseguito il 19 settembre a Leopoli ai danni di monsignor Andrij Aleksander Šeptycki provocò un repentino peggioramento delle relazioni³².

²⁶ D'Acandia G., *La questione polacca*, Catania, Francesco Battiato, 1916, pp. 646-647.

²⁷ Smith C.J., *The Russian Struggle for Power, 1914-1917*, cit., p. 11.

²⁸ Cfr. Bachturina A.J., *Politika Rossijskoj imperii v vostočnoj Galitsii v gody Pervoj mirovoj vojny* [La politica dell'Impero russo nella Galizia orientale negli anni della prima guerra mondiale], Moskva, Ajro-XX, 2000; von Hagen M., *War in a European Borderland: Occupations and Occupation Plans in Galicia and Ukraine, 1914-1918*, Seattle, University of Washington Press, 2007, segnatamente pp. 19-53.

²⁹ Citazione tratta da Regoli R., Valvo P., *Tra Pio X e Benedetto XV*, cit., p. 56.

³⁰ Domenico Ferrata fu segretario di Stato per poco più di un mese, dal 4 settembre 1914 fino al giorno della sua morte, il 10 ottobre dello stesso anno. Cfr. Fagioli Vercellone G., *Ferrata, Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 46, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1996, *ad vocem*.

³¹ Regoli R., Valvo P., *Tra Pio X e Benedetto XV*, cit., p. 57.

³² L'arresto fu eseguito subito dopo il famoso discorso nella Chiesa dell'Assunta in cui Šeptycki metteva in guardia i fedeli contro la propaganda scismatica cominciata con

Il metropolita fu deportato in Siberia, a Kursk, dove arrivò il 30 settembre. Informato dei fatti da Scapinelli, nunzio apostolico a Vienna, il nuovo segretario di Stato, cardinale Pietro Gasparri, affermò: «Le dolorose vicende di Monsignor Šeptycki preoccupano la S. Sede»³³.

Gasparri avviò immediatamente un massiccio sforzo diplomatico nel tentativo di liberare Šeptycki o, almeno, di migliorarne le condizioni al confino: prova ne siano i 243 documenti, tra lettere e telegrammi, che la Segreteria di Stato scambiò con i propri rappresentanti all'estero relativi alla detenzione del metropolita. Sullo stesso argomento, diciannove carteggi avvennero tra il Vaticano e Nikolaj Ivanovič Bok, segretario della missione diplomatica russa presso la Santa Sede³⁴.

Già nell'ottobre del 1914, Gasparri incaricò i delegati apostolici in Canada e negli Stati Uniti di rivolgersi ai governi canadese e americano. Se l'Amministrazione Wilson fu meno ansiosa di assumere una posizione, il ministro della Giustizia canadese, Charles Doherty, prese immediatamente contatto con il governatore generale, Arthur William Patrick Albert duca di Connaught, figlio più giovane della regina Vittoria e zio del re regnante Giorgio V: Russia e Regno Unito erano alleati nella prima guerra mondiale, così Sua Altezza Reale scrisse direttamente al maggiore Sir John Hanbury-Williams, addetto militare dello zio dello zar, il granduca Nikolaj Nikolaevič, comandante in capo degli eserciti russi. L'iniziativa, tuttavia, non diede alcun esito: a Hanbury-Williams fu chiarito che una petizione allo zar a favore del metropolita non sarebbe stata accolta³⁵. Non sorprende, dunque, che la richiesta pontificia del novembre 1914 per la liberazione del monsignore venisse respinta da Nicola II, che pure rassicurava sulle condizioni della prigionia di Šeptycki. Fallì anche la successiva iniziativa del marzo 1916, quando il governo austriaco si rivolse alla Spagna, Paese neutrale, per fungere da mediatore con le autorità zariste: l'ambasciatore spagnolo offrì lo scambio di Šeptycki con un famoso giornalista russo fatto prigioniero dall'Austria, ma Pietrogrado³⁶

l'occupazione russa della Galizia. Sarebbe stato liberato dopo 3 anni di reclusione, a seguito della Rivoluzione di Febbraio. Cfr. Bučko G., *Il metropolita Andrea Szeptyckij grande figura della Chiesa cattolica ucraina*, Roma, Tip. 'Ecclesia', s.d., p. 11; McVay A.D., *A Prisoner for His People's Faith: Metropolitan Andrei Sheptytsky's Detentions under Russia and Poland*, in *Logos. A Journal of Eastern Christian Studies*, L (2009) 1-2, pp. 13-54.

³³ Ivi, p. 24.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Ivi, p. 25.

³⁶ Il 1° settembre 1914 il nome della capitale dell'Impero zarista fu trasformato da 'San

respinse la proposta. Il metropolita fu così destinato ad attendere la sua liberazione a seguito della Rivoluzione di Febbraio³⁷.

Intanto, il 5 novembre 1916 i tedeschi, conquistata Varsavia, insediarono nei territori della Polonia ex russa uno Stato polacco ‘indipendente’, una pseudo monarchia sotto tutela austro-tedesca governata in via transitoria da un Consiglio di Stato presieduto da Józef Klemens Piłsudski³⁸. Il 25 dicembre Nicola II spronò invece i soldati polacchi a combattere per una «Polonia libera da ricostituire con le tre province ora separate»³⁹. Varsavia non avrebbe accolto l'esortazione zarista, dando vita alla seconda repubblica polacca⁴⁰: ciò ridusse notevolmente il numero dei cattolici in Russia⁴¹.

Tra il 1914 e il 1917, dunque, Benedetto XV e Nicola II non riuscirono a risaldare rapporti che, prima della guerra, pur complessi, non erano irrimediabilmente compromessi. Ma il tempo fu loro nemico. Tra il 1916 e il 1917 sia il Pontefice che lo zar vennero assorbiti dalle vicende belliche: quando il Papa lanciò il suo appello per fermare l'«inutile strage» nella nota del 1° agosto 1917⁴² l'imperatore russo aveva già il destino segnato.

Non appena il potere dell'autorità del governo zarista si sbriciolò a seguito della Rivoluzione di Febbraio del 1917, le due istituzioni rivali, la Duma e il Soviet di Pietrogrado, si contesero il potere. Lo zar Nicola II abdicò il 15 marzo 1917 e suo fratello, il granduca Michele II, rinunciò a salire al trono il giorno successivo. Il granduca motivò il suo rifiuto con la volontà di demandare il potere al Governo

Pietroburgo' a 'Pietrogrado'. La città mantenne questo nome sino al 6 gennaio 1924 quando, a cinque giorni dalla morte di Lenin, venne ribattezzata 'Leningrado'. Nel 1991, a seguito dell'implosione dell'URSS, avrebbe riacquisito il nome originario 'San Pietroburgo'.

³⁷ McVay A.D., *A Prisoner for His People's Faith*, cit., p. 26.

³⁸ Roos H., *A History of Modern Poland, from the Foundation of the State in the First World War to the Present Day*, New York, Knopf, 1966; Guida F., *L'altra metà dell'Europa: dalla Grande Guerra ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2015.

³⁹ Labuda G., Biskup M., Wojcik Z., Stembrowicz K. (eds.), *The History of Polish Diplomacy X-XX c.*, Warszawa, Sejm Publishing Office, 2005, p. 457.

⁴⁰ Cfr., tra gli altri, Madonia C., *Fra l'orso russo e l'aquila prussiana. La Polonia dalla repubblica nobiliare alla IV Repubblica (1506-2006)*, Bologna, Clueb, 2013.

⁴¹ Cfr. Morozzo della Rocca R., *Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, Bologna, il Mulino, 1992.

⁴² Sull'argomento si rimanda al saggio di Morozzo della Rocca R. pubblicato in questo volume.

provvisorio fino alla costituzione di un'Assemblea costituente, che avrebbe determinato la nuova forma di governo del popolo russo. Il Governo provvisorio aveva quindi il compito di guidare il Paese fino alle elezioni della Costituente, ma il suo potere venne di fatto limitato da quello del Soviet di Pietrogrado⁴³.

A capo del Governo provvisorio fu eletto il principe Georgij L'vov, che in luglio venne sostituito da Aleksandr Kerenskij. L'vov affidò la carica di procuratore del Santo Sinodo – carica grosso modo equivalente a ministro degli Affari del culto – al nipote, Vladimir L'vov. Il 3 marzo 1917 (16 marzo), il quotidiano *Izvestija* pubblicò la notizia dell'avvenuta formazione del primo Governo provvisorio, che annunciava gli otto punti del proprio programma. Interessanti, in questa sede, sono il primo e il terzo che rispettivamente recitano:

1. Immediata e completa amnistia per tutti i casi di reati di natura politica e religiosa, compresi gli atti di terrorismo, le sommosse militari e le rivolte nelle campagne. [...].
3. Abolizione di tutte le restrizioni legati al rango sociale, alla religione e alla nazionalità⁴⁴.

La Rivoluzione di Febbraio consegnò alla Russia un Governo provvisorio liberale e, con quest'ultimo, arrivò una libertà religiosa senza precedenti. Il Vaticano non poté che essere soddisfatto di questa svolta: «Per parte della Santa Sede – affermò Gasparri il 19 marzo 1917 – non si può che presagire bene per la religione cattolica: la situazione dei cattolici era intollerabile in Russia e la libertà, quindi, proclamata dal nuovo governo, non può che giovare ai cattolici»⁴⁵.

I principi del Governo provvisorio trovarono un'immediata applicazione. Monsignor Šeptycki fu scarcerato e il vescovo Eduard Baron von der Ropp, allontanato il 5 ottobre 1907 da Vilnius per nazionalismo polacco e polonizzazione dei lituani e dei bielorusi, venne rimpatriato dal suo esilio. Furono riconosciuti i nuovi incarichi conferiti dalla Santa Sede: Benedetto XV nominò Ropp arcivescovo di Mogilev, metropolita della Chiesa cattolica romana in Russia e assistente

⁴³ Riasanovsky N.V., *Storia della Russia. Dalle origini a Putin*, Milano, Bompiani, 2001.

⁴⁴ Browder R.P., Kerensky A.F. (eds.), *The Russian Provisional Government, 1917: Documents*, Stanford, Stanford University Press, 1961, vol. 3, pp. 287-288; Jarov S., *Rossija v 1917-2000* [La Russia nel 1917-2000], Moskva, Zentrpoligraf, 2021, p. 32.

⁴⁵ Scottà A. (a cura di), «*La conciliazione ufficiosa*». *Diario del barone Carlo Monti «incaricato d'affari» del Governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1997, vol. 2, p. 56.

al trono pontificio. Il vescovo John B. Cieplak⁴⁶, che aveva amministrato l'arcidiocesi in assenza dell'arcivescovo, fu nominato suo assistente e vescovo titolare di Ochrid. Fu in questo momento che il Papa affidò a padre Leonid Fëdorov, nativo russo, la carica di esarca della Chiesa cattolica russa di rito orientale⁴⁷. Prima della sua nomina, questa chiesa era stata sotto la direzione di vescovi latini. Infine, il 5 luglio 1917 il Governo provvisorio nominò Aleksandr Iosifovič Lysakovskij ambasciatore russo presso la Santa Sede⁴⁸.

L'esecutivo di Pietrogrado concesse anche a Šeptycki di convocare nella capitale un *sobor*, cioè un'assemblea di cattolici russi, inclusi Ropp, Cieplak, Fëdorov e Vladimir Abrikosov, molto noto in Russia perché, insieme a sua moglie, Anna Ivanovna Abrikosova, conosciuta con il nome religioso di Madre Caterina, aveva organizzato a Mosca un ordine domenicano che apparteneva al rito bizantino e che includeva monache e laici del terzo ordine. Avevano anche fondato una nuova parrocchia chiamata Natività della Beata Vergine Maria. Madre Caterina fu particolarmente efficace nel richiamare donne competenti (polacche, russe e persino un'ebrea convertita), che diventarono membri del convento domenicano⁴⁹.

Il *sobor* si svolse alla fine del maggio 1917 ed elesse padre Leonid Fëdorov (rappresentante dei russo-cattolici) come leader della nuova Chiesa cattolica russa, indicò Šeptycki quale riferimento dei greco-cattolici, nominò Ropp (rappresentante dei cattolici latini) coordinatore dei cattolici dell'Impero zarista e Cieplak suo vice. Ropp e Cieplak iniziarono subito ad autorizzare l'istituzione di nuove chiese e parrocchie in tutto il territorio russo, da Pietrogrado a Mosca fino a Vladivostok⁵⁰.

Intanto, il 1° maggio 1917 Papa Benedetto XV, con il 'motu proprio' *Dei providentis*, aveva creato la *Congregatio pro Ecclesia Orientali*, la Congregazione per le Chiese Orientali, che aveva come compito principale il coordinamento di uno sforzo missionario nell'Oriente cristiano e che vedeva come proprio Prefetto il Pontefice in carica.

⁴⁶ Father Ledit J., *Archbishop John Baptist Cieplak*, Montreal, Palm Publishers Limited, 1963.

⁴⁷ Cfr. Zatko J.J., *Descent into Darkness*, Notre Dame (Ind.), University of Notre Dame Press, 1965, pp. 45-48.

⁴⁸ Cfr. Dunn D.J., *The Catholic Church and Soviet Russia, 1917-39*, London-New York, Routledge, 2017, p. 27 e ss.

⁴⁹ Cfr. Swift M.G., *Moscow's Catherine of Sienna*, in *America*, 26 July 1986, p. 30.

⁵⁰ Gosudarstvennyj Archiv Rossijskoj Federatsii (GARF, Archivio statale della Federazione russa), fond R1041, opis' 1, delo 84 (1917), list 28.

Papa Benedetto XV percepì un futuro roseo per la Chiesa cattolica in Russia, ma questo nuovo corso era destinato a chiudersi repentinamente.

3. Dalla Rivoluzione d'Ottobre alla fine del pontificato di Benedetto XV

L'apertura avviata dal Governo provvisorio ebbe breve durata e con la Rivoluzione d'Ottobre si aprì un'epoca ben diversa nelle relazioni russo-vaticane. Questa seconda fase rivoluzionaria suscitò grande apprensione nella Santa Sede, timorosa, come tutti i governi europei, che la conflagrazione rossa, distruggendo i principi di legge e ordine, potesse diffondersi in altri Paesi.

Da subito, l'obiettivo bolscevico fu quello di sostituire la religione con l'ateismo materialista. Già nell'ottobre 1917 fu emanato un decreto che aboliva ogni proprietà privata e tutte le proprietà fondiari e trasferiva quelle della Chiesa al popolo. A quel tempo, la Chiesa cattolica romana di Russia aveva in deposito un totale di 11.381.009 rubli, che furono sequestrati dal governo bolscevico⁵¹. Questi fondi erano stati accumulati nel corso dei secoli della confederazione polacco-lituano e in più di un secolo e mezzo dell'impero zarista. La perdita di questi fondi fu, come è facile intuire, un disastro finanziario per la Chiesa.

A novembre le Chiese furono separate dallo Stato, le loro proprietà vennero nazionalizzate e nella scuola fu abolito l'insegnamento della religione per favorire «il diritto di libertà di coscienza». Del resto, si applicavano i principi marxisti: «La religione è il sospiro della creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, così come è lo spirito di una condizione senza spirito. Essa è l'oppio del popolo»⁵².

Dal punto di vista giuridico questa posizione venne formalizzata dal decreto *Sulla separazione della Chiesa dallo Stato e della Scuola dalla Chiesa*, approvato il 20 gennaio e pubblicato sull'*Izvestija* il 23 gennaio 1918⁵³.

Nell'agosto successivo fu emanato il decreto attuativo:

⁵¹ Cfr. Zatko J.J., *Descent into Darkness*, cit., pp. 63-68.

⁵² Marx K., *Per la critica alla filosofia del diritto di Hegel*, scritta nell'autunno del 1843 e pubblicata nell'unico numero degli *Annali franco-tedeschi* nel febbraio 1844. Cfr. Marx K., *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*, Roma, Editori Riuniti, 1983, p. 129.

⁵³ Szczensniak B. (translated and edited by), *The Russian Revolution and Religion: A Collection of Documents Concerning the Suppression of Religion by the Communists, 1917-1925*, Notre Dame (Ind.), University of Notre Dame Press, 1959, pp. 40-42.

1. La gestione di tutti i beni ecclesiastici è trasferita ai locali Soviet dei Deputati Operai-Contadini.
2. I rappresentanti del credo religioso, che gestiscono la chiesa e altri beni, sono tenuti a presentare, in triplice copia, un elenco di tutti i beni destinati ad essere utilizzati nei servizi religiosi al Soviet locale dei Deputati Operai-Contadini.
3. I Deputati prenderanno in consegna il bene e lo cederanno agli abitanti, che lo conserveranno come "Proprietà Nazionale". [...].
4. Se i soggetti che gestiscono i beni ecclesiastici si rifiutano di fare quanto sopra, il Soviet locale dei Deputati Operai-Contadini compila davanti a testimoni un elenco dei beni e lo consegna al gruppo degli abitanti; le chiese di valore storico, artistico e archeologico sono trasferite alla Sezione Musei del Commissariato della Pubblica Istruzione; i cittadini locali di credo religioso possono firmare l'accordo, dopo il trasferimento, per partecipare all'amministrazione dei beni rituali.
[...]
6. Tutti gli altri beni di chiese e associazioni religiose, e dipartimenti aboliti, come scuole e istituzioni caritatevoli, sono immediatamente confiscati. Ciò include tutte le proprietà fondiarie, i fondi e gli investimenti a scopo di lucro.
[...]
9. Il presente decreto vieta l'insegnamento di qualsiasi credo nelle istituzioni educative statali, pubbliche e private⁵⁴.

Su questo decreto attuativo influirono anche la guerra civile e il dissesto finanziario ed è necessario ricordare come fino al 1922 il potere bolscevico non avesse nessun vero programma di lotta contro le Chiese intese come avversario spirituale e politico. Lenin poneva in atto i suoi compiti primari: la fine della guerra, il rafforzamento del potere e la lotta contro la crisi economica.

Dal lato cattolico, sebbene la Chiesa avesse subito un grave danno economico con il sequestro delle proprietà, il divieto dell'insegnamento religioso in tutte le scuole fu considerato la privazione più grave in considerazione del fatto che il clero cattolico orientale valutava l'insegnamento dei giovani e dei seminaristi come la massima priorità in compimento della missione della Chiesa. Pesante fu anche il sequestro delle biblioteche degli istituti superiori di istruzione, che comportò la perdita di libri e documenti religiosi insostituibili. Nei suoi diari, Padre Léopold Braun, allora cappellano dei cattolici nel Corpo diplomatico americano e parroco della Chiesa di San Luigi dei Francesi di Mo-

⁵⁴ Ivi, pp. 43-46.

sca, raccontò di aver visto le pagine di questi preziosi volumi usati come carta da regalo nei negozi⁵⁵.

Subito dopo la promulgazione del decreto dell'agosto 1918, l'arcivescovo Ropp, nella sua funzione di coordinatore dei cattolici orientali, incontrò il clero di Pietrogrado per comunicare che nessun ecclesiastico avrebbe potuto sottoscrivere alcun accordo relativo ai provvedimenti legislativi bolscevichi perché contrari al diritto canonico. Con l'esarca Fëdorov e i vescovi ortodossi, Ropp presentò formale protesta al Commissariato del popolo di Giustizia. La risposta del dicastero fu l'ordine di inviare un rappresentante direttamente a Mosca per conferire con Lenin o con qualcuno dei suoi più stretti collaboratori⁵⁶. Gli ecclesiastici decisero di inviare il loro intermediario con il governo bolscevico, monsignor Constantine Budkiewicz. Nell'incontro, Budkiewicz fu informato che le tre aree di interesse del governo erano le chiese e i beni ecclesiastici, i registri parrocchiali delle nascite, matrimoni e morti, e il controllo dell'amministrazione e delle entrate dei cimiteri. Sebbene monsignor Budkiewicz potesse acconsentire al trasferimento dei registri, dichiarò che qualsiasi altro trasferimento di proprietà avrebbe dovuto avvenire tra il governo bolscevico e la Santa Sede⁵⁷.

A seguito di questo colloquio insoddisfacente, il clero cattolico si rese conto che il governo bolscevico avrebbe usato la forza, se necessario, per mettere in atto le istruzioni. In una riunione di ecclesiastici del marzo 1919 fu deciso che Ropp avrebbe pubblicato una circolare, che avrebbe permesso al clero di organizzare comitati parrocchiali per salvaguardare quanto più possibile i beni ecclesiastici, il clero e i fedeli. Inoltre, l'arcivescovo decise di formare diversi comitati centrali, composti da due membri di ogni comitato parrocchiale, per assistere queste delegazioni locali e trovare un modo per sostenere e coadiuvare il governo ecclesiastico⁵⁸.

Tuttavia, prima che le disposizioni cominciassero a concretizzarsi, l'arcivescovo Ropp fu arrestato: era il 19 aprile 1919. La Santa Sede, però, aveva avuta notizia del suo arresto all'inizio del mese e quindi già il 2 aprile il cardinale Gasparri inviò a Lenin un telegramma: «Papa Benedetto XV ha appreso con sconfinato dolore che monsignor Ropp, arcivescovo di Mogilev è stato preso in ostaggio a

⁵⁵ Braun L., *In Lubianka's Shadow: The Memoirs of an American Priest in Stalin's Moscow, 1934-1945*, Notre Dame (Ind.), University of Notre Dame Press, 2006.

⁵⁶ Zatkan J.J., *Descent into Darkness*, cit., pp. 73-74.

⁵⁷ McCullach F., *The Bolshevik Persecution of Christianity*, New York, E.P. Dutton and Co., 1924, p. 161.

⁵⁸ Ivi, pp. 156-159.

Pietrogrado dai bolscevichi. Chiede sinceramente al signor Lenin di dare ordini per la sua immediata liberazione»⁵⁹. Tuttavia, in quel momento, Lenin poté solo rispondere che l'arcivescovo non era stato incarcerato⁶⁰.

Dopo l'arresto di Ropp, Cieplak prese il suo posto nel coordinamento delle azioni dei cattolici russi. Spedì immediatamente un telegramma al Consiglio dei commissari del popolo chiedendo il rilascio dell'arcivescovo e inviò una delegazione a Mosca per lo stesso scopo. Cieplak venne informato che la reclusione era stata convertita in arresti domiciliari. Su intercessione del nunzio a Varsavia, monsignor Achille Ratti, attraverso la Croce Rossa polacca la Santa Sede riuscì a far riconoscere Ropp come suddito del Papa e farlo rilasciare al nunzio in cambio del leader comunista polacco, Karl Radek⁶¹.

Dopo l'esilio dell'arcivescovo, ci furono molte notizie di altri arresti di sacerdoti, esecuzioni e sequestri di proprietà della chiesa in altre parti dello Stato russo. A Perm furono fucilati 25 sacerdoti cattolici e il vescovo sepolto vivo, mentre a Osa furono massacrati 30 sacerdoti ortodossi⁶². Oltre alla tragedia umana, la perdita degli ecclesiastici non poteva essere sostituita perché tutti i seminari erano stati sequestrati dai bolscevichi.

Sebbene molti membri del clero di Pietrogrado avessero ritenuto che il potere bolscevico sarebbe stato di breve durata, nel 1919 era ormai chiaro che avrebbe avuto invece lunga vita. Pertanto, riesaminarono la loro politica nei confronti del governo in un incontro del giugno 1919. Monsignor Budkiewicz suggerì di tentare di arrivare ad accordi attraverso negoziati tra il governo bolscevico e il Vaticano. Cieplak condivise queste opinioni e pubblicò un documento in cui affermava che la nazionalizzazione della Chiesa e il sequestro dei suoi beni erano contrari allo spirito e alla lettera del diritto canonico ed esortava i comitati delle parrocchie a impegnarsi per prevenire la persecuzione della Chiesa, in modo da garantire l'istruzione religiosa nelle scuole. Inoltre, proponeva una più intensa collaborazione tra il clero cattolico romano e quello ortodosso perché se tutte le

⁵⁹ Citazione tratta da Szczensniak B., *The Russian Revolution and Religion*, cit., p. 49.

⁶⁰ McCullach F., *The Bolshevik Persecution of Christianity*, cit., p. 158.

⁶¹ Zatko J.J., *Descent into Darkness*, cit., pp. 77-80.

⁶² McCullach F., *The Bolshevik Persecution of Christianity*, cit.; Father Zuger C.L., *The Forgotten: Catholics in the Soviet Empire from Lenin through Stalin*, Syracuse, Syracuse University Press, 2001; *Book of Remembrance. Biographies of Catholic Clergy and Laity Repressed in the Soviet Union (USSR) from 1918 to 1953*, Notre Dame (Ind.), University of Notre Dame, 2016, <https://biographies.library.nd.edu/>, consultato l'8 ottobre 2023.

religioni fossero state unite in uno scopo comune, sostenuto dalla maggioranza del popolo, il governo bolscevico sarebbe stato costretto ad accoglierle⁶³.

La nuova strategia della Chiesa cattolica in Russia portò a una più intensa persecuzione del clero e dei laici nel 1919 e nel 1920. Su questi soprusi, è interessante citare quanto Felix Edmundovič Dzeržinskij, fondatore e primo direttore della Čeka, scrisse nel 1920: «Senza l'aiuto della polizia segreta sarà impossibile averla vinta sui preti»⁶⁴.

Tra il 1920 e il 1922 il governo bolscevico dovette affrontare una profonda crisi economica, che sarebbe sfociata in una grave carestia. Nell'agosto 1921, l'arcivescovo Cieplak fece appello a tutti i cattolici romani affinché prestassero aiuto alla Russia e la Santa Sede intervenne immediatamente: fu spedito un milione di lire, che doveva essere distribuito dagli arcivescovi Ropp e Cieplak, entrambi ormai riconosciuti dai bolscevichi quali sudditi del Papa. Inoltre, Benedetto XV inviò un rappresentante pontificio presso l'Associazione internazionale di Soccorso che si stava organizzando a Ginevra e, in dicembre, fece recapitare 50 vagoni ferroviari di soccorso papale⁶⁵.

Ciononostante, il 26 dicembre 1921 Mosca approvò un nuovo decreto, *Sulla separazione della Chiesa dallo Stato*, con cui, al pari delle chiese e dei monasteri ortodossi, anche le chiese cattoliche dovevano cessare i propri uffici, tanto che, alla fine degli anni Trenta, in Unione Sovietica, erano rimaste solo due chiese cattoliche funzionanti: la Chiesa di San Luigi dei Francesi a Mosca e Nostra Signora di Lourdes a Leningrado. Il 3 gennaio 1922, il provvedimento *Censura delle prediche e divieto di educazione religiosa per i minori di quattordici anni* chiuse definitivamente l'istruzione di ogni credo.

Quando Benedetto XV morì nel gennaio 1922, il suo successore, Pio XI, continuò il programma di soccorso pontificio e sostenne attivamente l'Associazione internazionale di Soccorso. Sarebbe stato proprio Pio XI a proseguire la resistenza a uno dei più gravi attacchi alla religione del mondo⁶⁶.

⁶³ McCullach F., *The Bolshevik Persecution of Christianity*, cit., pp. 202-203.

⁶⁴ Citazione tratta da Padre Onisim, *I rapporti tra Chiesa e Stato negli anni del potere sovietico e nella Russia attuale*, <http://www.italia-russia.it/wp-content/uploads/2017/12/27-11-2017-INTERVENTO-ONISIM.pdf>, consultato l'8 ottobre 2023.

⁶⁵ Zatko J.J., *Descent into Darkness*, cit., pp. 108-109.

⁶⁶ Cfr. Pettinaroli L., *La politique russe du Saint-Siège (1905-1939)*, Roma, École française de Rome, 2015.